



Joaquín Hernández

É nato a Madrid nel 1958 da famiglia originaria dell'Andalusia, terra a cui è molto legato, e che ha sensibile influenza sulla sua poetica.

Svolge una professione tecnica nel campo dei sistemi per la distribuzione e l'utilizzo di gas e si dedica con passione al pastello e alla pittura sin dalla giovane età.

Legato alla poetica della pittura classica, realizza opere a pastello e con colori acrilici, nella vena del moderno Realismo madrileño.



Joaquín Hernández
Realista madrileño



Orari mostra

sabato: 15.00 – 18.00
domenica: 10.00 – 12.00 15.00 – 18.00

Su prenotazione telefonando al n. 334 3196544

GUARENE

Galleria d'arte San Michele

Via Sismonda

dal 30 settembre al 15 ottobre 2017

Joaquín Hernández Realista madrileño

Qualche tempo fa mi trovavo a Madrid per lavoro. Incontrai Joaquín che, discorrendo, mi parlò di una esposizione al Museo Thyssen-Bornemisza sui “Realisti madrileni”, ben allestita e curata.

Visitammo la mostra, una interessante raccolta di dipinti che esprimevano una visione fatta di realismo urbano e intimistico, non estetizzante.

Presi a pensare a Joaquín e ai suoi lavori, senza più riuscire a disgiungere il suo nome da quella definizione: “Realista madrileño”. Fu dunque così che nacque il seme per questa piccola esposizione a Guarene.

Usiamo il termine “Realismo” con forza, tralasciando volutamente di cadere nella retorica di chi contrappone la pittura “figurativa” a quella “concettuale”.



A tale distinzione non ricorreva, infatti, il nostro illustre conterraneo Roberto Longhi, forse il maggior conoscitore di arte della nostra storia, e comunque, anche accettando la visione riduttiva di Federico Zeri, il maggior scrittore in materia di arte del nostro Paese.

Semplicemente, è tutta la pittura ad essere figurativa, in quanto trasfigurazione dell'essenza visiva della realtà. Che tale trasfigurazione avvenga sul piano della fedeltà al vero, quindi del figurativismo “realista”, o dell'astrazione, quindi del figurativismo “astratto”, l'essenza poetica dell'opera di trasfigurazione non mostra diversa natura.

Ed è per questa ragione che il termine “concettuale” ci pare spesso pretestuoso, talvolta persino abusato. Troppo spesso questo termine ricorre a nobilitare

quella che, per gran parte della critica, resta l'unica via percorribile dalla pittura dell'epoca della riproducibilità fotografica della realtà. Ecco che allora diventano “concettuali” anche molte banalità. Nel leggere così spesso di arte contemporanea, ci viene in mente che -almeno personalmente- mai ci è capitato di vedere qualcosa di più concettuale della “Sacra Allegoria” di Giovanni Bellini, invero dipinto fra il 1490 e il 1500.

Perciò, disconoscendo ogni contrapposizione rispetto alla pittura astratta -che parimenti amiamo- non possiamo non apprezzare, in quanto tale, la sincerità



della pittura realista, il fascino del “bello fedele al vero”, la vera arte del saper rendere sublime ciò che è -solo apparentemente- banale.

Tale è l'opera di Joaquín Hernández: tutta volta alla ricerca dell'essenza della materia, delle “cose” che ci si presentano nella loro materica, colorata essenza.

Sono pastelli e dipinti nei quali la realtà è osservata da vicino, mirando alla sua essenza visiva più concreta, in un atteggiamento che discende da una poetica prossima al Verismo.

Non è infatti un figurativismo impressionista, volto a cogliere e rendere una visione di luce ed il colore.

Non è neppure un realismo psicologico, che filtra la realtà attraverso il pensiero, né ancora un realismo magico o simbolico, che sposta il piano

dell'osservazione da quello degli oggetti rappresentati a quello dei simboli cui alludono.

È invero un'arte che nasce dal dialogo con la natura della realtà oggettiva: la ricerca di forme e colori è accurata ma sobria; tuttavia priva di distacco: cogliamo una soffusa dolcezza che sembra voler

ricordare che -se guardiamo intorno a noi con attenzione- possiamo scorgere la bellezza delle cose e dei ricordi. È qui che ci pare di ravvisare un tratto particolare, una singolarità che individua e distingue l'opera di Joaquín Hernández: egli non lavora sull'immagine per sottrazione, come molti altri artisti, al contrario elabora la visione aggiungendo a oggetti, animali, paesaggi e anche ai semplici sfondi una patina di calore, che altro non è che il suo sentire, la sua poetica.

Ed ecco così che i “limones” di Joaquín ci rimandano a quelli di Montale, preferiti ai “bossi, ligustri ed acanti” cari ai poeti laureati, e che lo scafo rosso che solca le acque della baia ci desta la stessa meraviglia di quando, nella calma di un porticciolo, osserviamo una barca che va verso il mare.

Questo sguardo ravvicinato e rispettoso che osserva con delicatezza i metalli dei suoi avi, ci è empatico, e ci porta a provare la stessa emozione di quando -per un istante- cogliamo la bellezza in ciò che osserviamo intorno a noi o in ciò che ritorna dal nostro passato.

Ringrazio Joaquín e la sua gentile consorte, Charo, per la gentile concessione delle opere e per esser appositamente venuti da Madrid per l'inaugurazione.

